



## FREDERICK WIGHT

*Burchman is a new painter. He is a painter of fantasy. He is not a surrealist at all, for his fantasies are not literary. Nor are they sufficiently submerged to be dreams. At most, they are of day-dream material, detached figments of experience floating into conjunction with what is actually before his eyes.*

*These fragments of freely associated events are related to each other — composed — in terms of paint, shape, color, scale, brushwork, determine the relationships, which make the painting out of what, with less skill, would be an aggregate of objects. Burchman brings home to us that this is the way we all doctor what we see... we all have fantasies. But very few express them without being trapped in artfulness.*

*This freedom from artfulness, from surrender to method, may be due to the painter's youth. All is experiment. He seems to be moving from resource to resource without effort, just as the images he offers us emerge weightlessly onto the canvas.*

Roma, 1964

## ENRICO CRISPOLTI

Fra le pitture e le sculture esposte nello scorso aprile nella Sala Barbo di Palazzo Venezia, dei Premi Fulbright 1964 (i giovani artisti nordamericani attivi quest'anno in Italia, fra Roma, Firenze e Venezia), le tele di Jerrold Burchman mi hanno subito attirato per la loro sicura ed alta qualità, al servizio d'una individuazione d'immagine non solo del tutto non comune, ma decisamente attuale e al tempo stesso ricca di profonde e singolari risonanze.

Ed effettivamente la breve opera di Burchman (che è pittoricamente attivo da intorno al '61) ad una più ampia conoscenza, anche rispetto appunto a ciò che sta alle spalle di queste tele romane, mi ha confermato le prime impressioni, dando una più solida configurazione a questo felice e sorprendente incontro, in un momento dove la serietà e la chiarezza dell'azione pittorica divengono ben rare, quasi inversamente pro-

---

in copertina: Figure in striped coat (1964) olio su tela, cm. 50 x 65

Before Tom Jones (1964) olio su tela, cm. 90 x 75

porzionali al dilagare delle improvvisazioni, allo scadere del livello d'una dignità, almeno, di discorso, fra pressapochismo senza limiti, balbettamenti pseudoteorici, e comiche follie di gruppi mensilmente fiorenti e quasi altrettanto caduchi. Qualità appunto, nel caso della pittura di Burchman, come esattezza e chiarezza di discorso pittorico; ma qualità anche come eccezionale capacità d'individuazione e quindi di disponibilità di ricerca, tanto appunto che ogni tela risponde ad una precisa circostanza tematica, la assolve in modo specifico, ogni volta anzi proponendo una nuova ed anch'essa specifica gamma di sollecitazioni problematiche.

È raro oggi incontrare un pittore disposto a caratterizzare il proprio discorso secondo un'intima necessità, e a modularlo e strutturarne in stretta funzione di questa, evitando le noiose ma comode ripetizioni, le stucchevoli serie che ricalcano un prototipo, magari inutile anch'esso. Perciò, appunto, l'incontro con l'opera di Burchman ha, per me, qualcosa d'eccezionale.

Del resto, venendo a una collocazione culturale più precisa, piuttosto eccezionale è poi la stessa misura dell'intervento pittorico di Burchman nel contesto della nuova pittura nordamericana, almeno per quanto ne sappiamo fra le proposte delle istituzioni ufficiali, non sempre imparziali, è vero, e l'azione pubblicitaria delle diverse riviste d'avanguardia, fautrici di mode di volta in volta monopolizzanti.

Certo dietro le immagini propositi da Burchman si muove una complessa avvertenza di cultura figurativa (un'avvertenza, beninteso, molto probabilmente istintiva), in un arco che va, a ritroso, dalle più recenti esperienze — fra Bacon e il « pop art », quasi — innervate però su una piattaforma surrealista (con le fonti « metafisiche ») alla tradizione soprattutto rinascimentale: dunque vi s'avverte una dimensione che ben raro riscontro ha nella tendenza spinta invece prevalentemente piuttosto alla mera assottigliata consistenza culturale e problematica dell'attualità, in senso veramente preclusivo, tipica alla nuova pittura nordamericana. E può anche darsi che filtrino nella densa e pregnante immaginazione figurale di Burchman pure umori e suggestioni in certo modo ancestrali, riportandoci ad una Mitteleuropea che fu dei suoi avi. D'altra parte tuttavia il ruolo preponderante della misura psicologica e

Figures by the sea (1964) olio su tela, cm. 70 x 50



d'evocatività onirica non può dirsi neppure estraneo proprio a caratteristiche tipiche della cultura nordamericana. Comunque insomma la pittura di Burchman ci pare un'antitesi dialettica, profonda e stringente, verso molti miti superficiali, in fondo, per quanto avvincenti, proposti di recente da di là dell'Atlantico: un'antitesi dialettica che apre delle prospettive più consuete e consonanti con quella volontà di radicamento, di stratificazione, d'attenzione molteplice, di resistenza fonda e consapevole, caratteristica alle scelte europee, anche più recenti.

La dimensione poi in cui si snodano queste ricche immagini è d'ordine narrativo, seppure evidentemente subito appaia proposta in un racconto tessuto fra memorie, configurazioni oniriche, e risposdenze d'immediatezza ottica, la natura delle quali ultime tuttavia risulta profondamente compromessa proprio dal rapporto con le altre, che ne volgono dunque il significato, ancora una volta, in senso evocativo. È tuttavia, mi sembra, la forza d'evidenza dell'immagine stessa che scioglie poi subito gli eventuali pericoli d'ordine metafisico, per proporci queste immagini con una intensità di presenza che le rende attuali, a noi strettamente pertinenti, serrate nel circolo stesso dei nostri giorni, proprio il contrario che evasive e lontane, appunto invece stringenti e quasi aggressive, psicologicamente almeno.

Ora il senso della ricerca pittorica attuale di Burchman credo sia proprio questo: sondare il presente in una sua dimensione non soltanto effimera, coglierne componenti e magari strutture profonde, aprirsi a valori inesplorati, risalire il senso stesso di una storia che è poi il patrimonio medesimo della nostra umanità, pur nelle sue brucianti contraddizioni. Tuttavia il vivido e qualche volta quasi allucinante analismo propostoci da Burchman, al di là appunto della sua prima sollecitazione inquietante, libera poi, mi sembra, una intenzione di lirismo profondo, quasi a ribadire la presenza di un'umanità così ricca e complessa e persistente, da rifiutarsi ai subitanei capovolgimenti e alle impennate monocordi tematiche d'immediata esaltazione tragica: quasi insomma che Burchman, come del resto diversi altri giovani oggi soprattutto appunto in Europa, ci proponga un'immagine sostanzialmente positiva, pur nella complessità ed aggressività delle sue componenti, della nostra più autentica dimensione umana.

---

Portrait of Mila in yellow chair (1964) olio su tela, cm. 90 x 75

